

Andrea Carugati

BOLOGNA Sorride Piero Fassino, prendendo la parola al Palanord di Bologna, a chiusura dei lavori dell'assemblea congressuale dei Ds dell'Emilia Romagna che ha appena eletto segretario regionale Roberto Montanari con l'86% dei voti. Sorride e si prende anche un po' in giro: «In questo mese ho imperversato di continuo in Emilia Romagna: Bologna, Modena, Reggio Emilia. Sono stato persino a Pegola di Malalbergo. Per questo non vorrei annoiarvi troppo...».

Poi torna serio e si rivolge a Mauro Zani: «Grazie per come hai diretto il partito in una fase tanto delicata, dopo lo shock psicologico della sconfitta di Bologna del 1999». E grazie anche «per il lavoro di ricostruzione, mese dopo mese, che ha consentito al partito di ritrovare fiducia in se stesso, di riprendere il filo dell'iniziativa politica. Un lavoro che oggi ci consente di guardare con forza, fiducia e tranquillità alla scadenza elettorale del 2004, quando il nostro obiettivo sarà riconquistare Bologna». «E tuttavia - ha precisato Fassino - siamo certi che Zani continuerà a dare il suo prezioso contributo, nella direzione del partito a livello nazionale». Fassino saluta poi Roberto Montanari, neo eletto segretario, 46 anni, dal 1997 alla guida dei Ds ferraresi: «Un compagno dotato di forza, equilibrio, saggezza, capacità di governo e di ascolto. Che saprà assicurare una direzione solida e mettere a frutto il grande patrimonio umano dei Ds emiliano romagnolo». Poi Fassino comincia a picchiare duro, contro il governo e, in particolare, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «La sua politica economica è stata fallimentare e la finanziaria non solo non pone rimedio a questo fallimento, ma ha suscitato un'impressionante coro di no: Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, enti locali, tutti i rettori delle Università e gli insegnanti. Non c'è nessuno che abbia mostrato anche

“ Il leader ds a Bologna all'assemblea congressuale che ha eletto segretario regionale Roberto Montanari al posto di Mauro Zani ”



È evidente il fallimento dell'esecutivo L'Ulivo convochi un'assemblea nazionale con i leader della coalizione ”

«È bastato un anno, il governo è già in crisi»

Fassino contro Tremonti: faccia un passo indietro. E al centrosinistra dice: non si vince senza un sindacato unito

solo disponibilità al confronto su questo testo». Per questo «sarebbe una buona cosa se il ministro Tremonti compisse un atto di responsabilità verso il paese», facendo un «passo indietro» che consenta di «ricominciare daccapo e riscrivere una finanziaria nuova che affronti davvero i problemi del paese». Il consiglio per Tremonti è chiaro: fare un passo indietro, anche per togliere «dall'imbarazzo»

il premier Berlusconi». Per Fassino si «stanno aprendo contraddizioni rilevanti nello schieramento di centrodestra», a partire dalle Regioni guidate dal Polo. «Con questa finanziaria - ha spiegato - Regioni, Province e Comuni non riusciranno a fare i bilanci. E si aggraverà la situazione di depressione del sistema economico, produttivo e sociale del paese». Ma c'è di più: «Dopo solo un anno

il centrodestra è già appannato e cresce lo sconcerto e la delusione in una parte sempre più vasta dell'opinione pubblica, innanzitutto per i deludenti risultati economici, ma anche per la spregiudicatezza con cui si è aggredita la Rai e il pluralismo dell'informazione, e per l'arroganza con cui si affrontano i temi della giustizia». Insomma «è entrato in crisi il modo in cui questo governo guarda

alla società»: gli italiani stanno capendo che «non si vive meglio se si riduce il livello di coesione sociale», se si smantella il ruolo del pubblico nella scuola e nella sanità, se si fanno politiche che aumentano la solitudine delle persone, esponendole ai rischi della precarietà. Un fallimento, quello del governo, che non si risolve con i tentativi di «minimizzare» portati avanti da Berlusconi e Tre-

monti. Anzi, per Fassino il premier, nella sua conferenza stampa di venerdì (quando ha detto che gli immigrati annessi in Sicilia non si sono lamentati per essere stati raccolti con dei pedali, ndr), ha dato un'ulteriore prova di quanto sia «modesta» la sua consapevolezza rispetto al ruolo che ricopre.

E il centrosinistra? Per il leader Ds, superata la «botta» della sconfitta e «rico-

struita la capacità di fare opposizione», ora è il momento di fare un «salto»: e cioè «offrire agli italiani una proposta di governo alternativa al centrodestra». Dimostrare, quindi, che «un altro modo di governare l'Italia è possibile e raccogliere su questo un consenso maggioritario». Compito del centrosinistra, dunque, è fare della battaglia contro la politica economica e sociale del governo il vero «asse» dell'opposizione: e «interloquire con tutti gli interessi colpiti da Berlusconi», a partire da un percorso che porti all'unità sindacale. «Non ci sarà un centrosinistra vincente con il sindacato diviso - ha detto Fassino - Per questo non possiamo guardare alla divisione sul Patto per l'Italia come a una questione marginale». Gli obiettivi principali, per il leader della Quercia, sono tre: dare «qualità programmatica e propositiva all'opposizione»; «costruire una rete di

alleanze sociali oltre che politiche», sapendo dialogare anche con il mondo dell'impresa e del lavoro autonomo; dare struttura al rapporto tra partiti e movimenti della società civile, di cui il centrosinistra deve saper assumere le domande. C'è poi il tema scottante della guerra in Iraq, un conflitto «né scontato, né inevitabile»: «Dobbiamo lavorare ancora per scongiurarlo, verificando fino in fondo la disponibilità dell'Iraq a ispezioni immediate e senza limitazioni. Sono ragioni politiche che ci spingono a dire no all'uso della forza: il rischio, infatti, è quello di dare nuova linfa al terrorismo e al fondamentalismo e di destabilizzare ulteriormente la difficile situazione del Medio Oriente».

Nel pomeriggio il segretario si è spostato in Piemonte, nella periferia torinese, dove ha dichiarato la «necessità di convocare, nelle prossime settimane, un'assemblea nazionale dell'Ulivo con l'obiettivo di creare una concreta proposta politica alternativa al centrodestra e per nominare un nuovo gruppo dirigente della coalizione».

È venuto il momento di fare un salto e offrire una proposta alternativa di governo ”

New York Times

«La storia - scrive in un articolo il New York Times - dicono i cinici è scritta dai vincitori. Alla fine della seconda guerra mondiale gli antifascisti, tenuti fuori dalla vita pubblica per 20 anni, poterono raccontare la loro storia e intitolare piazze ai loro eroi. Ma con il ritorno della coalizione di centro destra, di cui Alleanza nazionale è il secondo partito, molti a destra credono che sia arrivato il loro turno». «La riabilitazione di Alleanza nazionale non sarebbe stata possibile senza un addolcimento graduale nella descrizione del fascismo sia nella letteratura accademica che nei media popolari». «Il presidente della Rai ha annunciato che è arrivato il momento di riscrivere la storia, ovvero come è rappresentata dalla televisione italiana perché la vecchia Rai rappresentava solo una cultura e non altre, spesso non si raccontava la storia vera, ma favole, e si offriva un'interpretazione di parte. Ciò significa uno stop alle rappresentazioni che mostrano i partigiani antifascisti come nobili patrioti e i fascisti come diabolici criminali». «La fine della demonizzazione del fascismo da parte degli studiosi, ha creato opportunità per il vecchio partito neofascista italiano di muoversi verso il centro».



Gli italiani stanno capendo che non si vive meglio se si riduce il livello di coesione sociale ”

L'incubo di Berlusconi & D'Amato

Dal «nuovo miracolo» al «turbo nell'economia», poi il risveglio: è l'ora dei sacrifici

Carlo Brambilla

MILANO Dal sogno colorato di un Paese lanciato alla conquista di un nuovo boom economico, al duro risveglio: «Sacrifici e tirare la cinghia». La nave Italia non va più, il vento della recessione soffia contro. L'incendere è diventato molto faticoso, «ma non è il caso di preoccuparsi, basta sostenere il consumo». Sintetizzando, rozzamente, l'insieme degli ultimi proclami del Premier suona così: «Italiani, fate sacrifici, ma spendete di più e non risparmiate per carità. Niente panico, il peggio che può capitarvi è di guadagnare come l'anno scorso». Bel rebus per le famiglie e i lavoratori ascoltare i «desiderata» del Presidentissimo.

E le riforme epocali? E le Grandi Opere? E lo sviluppo del Mezzo-

giorno? Tutto rinviato a tempi migliori. Per ora il bollettino dell'economia segnala burrasca forte, l'importante è galleggiare. E per galleggiare meglio è necessario liberarsi della zavorra superflua, quindi la parola d'ordine non può che essere: «Tagliare, tagliare, tagliare». Il Pil non cresce, i conti pubblici non sono affatto sotto controllo, l'inflazione sta schizzando, la tanto decantata nuova politica fiscale ha dato ri-

Vi ricordate i disegni del Ponte di Messina nel salotto di Vespa? Bene, il cavaliere dice che non si può fare ”

sultati deludenti, quindi non resta altro da fare: «Tagliare e stangare». Ma a furia di buttare a mare zavorra, si finisce per scaraventare fuori bordo anche molte cose preziose: i servizi, la ricerca, le strutture della scuola e della sanità, oltre alle stesse prerogative delle autonomie regionali e locali. Per non parlare dei beni del Demanio in via di alienazione (o svendita?), non già per investire ma per coprire buchi.

Insomma, in poco più di un anno di governo, Berlusconi sta compiendo un autentico, drammatico, capolavoro: dopo aver disegnato, coi gessetti, per mesi, sulle lavagne televisive strade e autostrade a tre-quattro carreggiate, lunghissime gallerie alpine e arditissimi ponti sullo Stretto di Messina, ha preso il cancellino e, proprio come a scuola, ha strofinato via tutto: «Sarebbe bello, ma non si può fare». Forse lo

sapeva benissimo anche prima, ma Berlusconi nega e si difende: «Non è vero, non è colpa mia». Già, perché per il Premier ci sono due colpevoli a cui attribuire il «suo» fallimento: la sinistra, che si ostina ottusamente a non collaborare, e l'11 settembre.

Ed ecco il Berlusconi prima e dopo la tragedia delle Torri Gemelle. Berlusconi Uno: una potentissima nave ammiraglia circondata e assecondata da un altrettanto potente flotta, uscita dai cantieri di Confindustria. A bordo, allineatissimi, tutti i leader del centrodestra: Fini, Bossi, Casini e Buttiglione. Era il momento della festa: «Patto con gli italiani, meno tasse, più lavoro, riforme, federalismo». Qualche «incidente di percorso» (la brutta pagina di Genova, il licenziamento in tronco del ministro degli esteri, la sollevazione della magistratura messa

nel mirino, e anche le debolezze del centrosinistra, uscito stordito dalla sconfitta elettorale) non sembrava poter fermare l'Invincibile armata. Berlusconi passò anche l'esame della prima finanziaria, che pure fece già storcere il naso a Gianni Agnelli, ma per farlo incrinò il patto sociale, con l'obiettivo più o meno dichiarato di mettere in mora la Cgil. Anche la sua collocazione politica sul versante Europa cominciava a delinearasi: «Sentito nostalgia della vecchia Lirretta».

Qui inizia il Berlusconi Due, quello del dopo 11 settembre. Quello che ha portato la potente flotta liberista nelle secche dell'inflazione e della recessione, che ha consumato il tempo nella guerriglia coi «magistrati comunisti», quello che si è collocato acriticamente sul versante della «Guerra preventiva se in ballo c'è la Civiltà», cioè al fianco di Bu-

sh, incurante delle voci critiche europee. Questo secondo tempo offre il Berlusconi descamisado acclamato al meeting riminese di Comunione e Liberazione. E con quell'immagine, tragicamente piena di cupi echi d'Argentina, cominciano a rompere le righe anche i suoi fedelissimi alleati. Fini ormai borbotta su tutto: dalla sciagurata legge sul legittimo sospetto, all'Europa. Casini invoca lo «stile perduto della Prima

Che cosa dirà il presidente della Confindustria ai suoi associati quando pagheranno più tasse? ”

Repubblica». Bossi sbraita per le promesse non mantenute. La Confindustria parla apertamente di «fallimento della politica economica del Governo». E le Regioni e i Comuni sono sul piede di guerra. Improvvisamente i punti forti del Governo, il superministro Tremonti in primis, si sono trasformati di colpo nei bersagli più vulnerabili. Dopo l'11 settembre non è stata presa alcuna misura per contrastare la congiuntura interna e internazionale negativa. Il tempo è scandito da ristagno e cancellazione dei progetti. Il Presidentissimo è sempre più un descamisado, il capo di un partito vuoto come una bolla di sapone. Ora però ha un problema in più nella caccia al consenso: perché la sua merce non sono più i sogni, ma le stangate. La soluzione lui l'ha già trovata: ci pensi Tremonti. E se non ci riesce? Licenziato!

Nella casa di Gemonio del leader leghista ci sono cose che non vanno: un cancello, un muro e una recinzione abusivi. Il prefetto: è per la sicurezza

Bossi, nel suo piccolo, ha bisogno del condono edilizio

Luigina Venturelli

MILANO Anche Umberto Bossi, nel suo piccolo, avrebbe bisogno del condono edilizio. Si eviterebbe, così, gli spiacevoli fastidi che gli stanno creando i lavori per una recinzione alta sette metri intorno alla sua villa, iniziati senza alcuna concessione edilizia. Per tutelare la propria sicurezza, il senatur ha infatti fortificato il perimetro della sua residenza di famiglia, a Gemonio, un piccolo paese di 2500 anime nella provincia varesotta. Ma ha pensato bene di farlo accorciando l'iter burocratico richiesto in questi casi.

La procedura è molto semplice. La realizzazione delle opere in questione viene iniziata senza perdere tempo con richieste di autorizzazioni. Pazienza, se questo può creare qualche malumore

nell'amministrazione comunale. Quando arriva l'altolà dell'autorità incaricata di vigilare sul piano regolatore del paese, viene chiamato in causa il prefetto, facendo appello all'alto grado di protezione che un'alta carica istituzionale necessita. A questo punto, la prefettura di Varese non può far altro che definire i lavori «assolutamente indispensabili per reali motivi di sicurezza». Per carità, un muro o un cancello sono opere sacrosante, soprattutto quando servono a vegliare sui sonni tranquilli di un ministro e della sua famiglia. Ma la retorica del buon esempio istituzionale avrebbe almeno preteso che non fossero poste in essere «senza alcuna concessione edilizia e in contrasto con il regolamento comunale». L'amministrazione civica, guidata dal sindaco Antonio Franzetti, eletto in una lista appoggiata dalla Margherita, si è quindi spazien-

tata ed ha nominato un legale che si occupi della faccenda. Del resto non sarebbe la prima volta che Bossi entra in contenzioso con l'amministrazione del paese in cui vive: man mano che il leader leghista è salito nella gerarchia delle alte cariche di Stato, altrettanto è cresciuta in altezza la recinzione della sua villa. Ha iniziato una decina di anni fa, con la cinta muraria di due metri e mezzo: la prima protesta del Comune finì con il pagamento da parte del senatur di un'ammenda di 500mila lire. Qualche anno più tardi ha proseguito con l'imponente cancello metallico che sbarra l'entrata della residenza: la controversia relativa non ha ancora avuto definizione, bloccata com'è da anni al tribunale amministrativo. Infine, il senatur ha ritenuto opportuno aggiungere una rete metallica. Nel complesso, dispone

ora di barriere di protezione alte sette metri. Attendendo un condono edilizio che ponga fine alla faccenda dal punto di vista giuridico, si può comunque fare un bilancio di tipo funzionale. Esteticamente la villa-bunker di Bossi sarà anche una iattura, poco adattabile al tranquillo profilo della classica provincia lombarda, ma alla pessima valutazione di impatto ambientale si affianca un'incomparabile vantaggio per la sicurezza. Non tanto quella del diretto interessato - che ha provvisto di recinzione solo il lato della villa che si affaccia sulla strada, lasciando gli altri scoperti - quanto quella della circolazione. Se il ministro per le Riforme, abbandonando le biciclette con Tremonti, decidesse di darsi al tennis, le palline fuori traiettoria verrebbero fermate dalla rete, evitando eventuali incidenti agli automobilisti di passaggio.

Riunione del Comitato Direttivo nazionale dei Democratici di Sinistra

Le iniziative e le proposte dei DS, per una efficace opposizione alle politiche della destra, per il rilancio dell'Ulivo e la costruzione dell'alternativa.

Relazione di Roberto Barbieri
Conclusioni di Piero Fassino



Roma, lunedì 30 ottobre 2002, ore 9,30
Sala della Confesercenti, via Nazionale 60